

## La moglie del musicista, Màlgari, e la figlia Stefania ospiti d'onore in platea L'emozione delle donne di Porrino

C'era un'altra Bèrbera, domenica sera, tra il pubblico che ha seguito con interesse i redivivi *Shardana*. Non Jonia, appassionata eroina venuta dal lontano Oriente a parlar d'amore al giovane Torbeno. Ma Stefania Bèrbera Porrino, l'unica figlia del compositore. Era piccolissima quando il compositore morì, cinquant'anni fa, quarantanovenne, e quella musica finale composta dal padre è stata la colonna sonora della sua esistenza. Con tutte le altre, certo. Ma forse più di altre. Ieri, accanto a Stefania, regista e docente di arti sceniche al Conservatorio di Frosinone, autrice di un film *Tu madre, tu Sardegna* dedicato al padre, c'era un'elegante signora in tailleur pantalone di velluto color salvia, occhi chiari e corti capelli bianchi. Màlgari Onnis Porrino aveva 25 anni quando il marito morì, e quei tre anni in comune valgono per lei una vita intera. Fatta non di sterili nostalgie, ma di progetti.

Lei ne coltiva uno: vedere di nuovo qui al Lirico *I Shardana* ma in forma scenica. Nell'attesa, e dopo i patemi della prima di venerdì, saltata per via dello sciopero delle Rappresentanze sindacali unitarie (ieri all'ingresso la loro protesta), ha seguito con grande emozione l'opera in forma di concerto, elogiando la prova dell'orchestra, del coro e dei protagonisti. «Peccato per le scene». Lei ne sa qualcosa: erano firmati da Màlgari, apprezzata pittrice e collaboratrice del marito, i bozzetti delle rappresentazioni del San Carlo e del Massimo, 1959-1960.

Tra il pubblico, domenica, i vertici del Lirico e del Conservatorio, che hanno promosso le celebrazioni del centenario, molti appassionati porriniani, studiosi, cantanti (come Angelo Romero e Gianluca Belfiori). E Piero Ostali, della Casa musicale Sonzogno di Milano. Mancavano, in questo pubblico che ha accolto con molto calore lo spettacolo, i rappresentanti della città, della Provincia, della Regione. Un disguido legato alla prima di venerdì venuta meno? Può darsi. Certamente ci si aspettava una maggiore ufficialità da una serata dedicata -cinquant'anni dopo - a un'opera che canta la Sardegna e i suoi eroi nuragici. Pazienza: chi ama la musica, e conosce il valore di un omaggio non formale al più grande compositore sardo, c'era. Qualcuno ha trovato retorici certi accenti, altri hanno trovato estremamente sensuali i duetti tra Torbeno e Bèrbera, altri si sono chiesti se davvero valesse la pena che Gonnario sacrificasse la vita del figlio, che la madre Nibatta gli dedicasse una struggente ninna nanna, per consegnare ai posteri una Sardegna distratta che esalta Valerio Scanu e tace su Porrino. Infine, i più hanno apprezzato il coraggio (e la bravura) di Perdu il cantore, Gianluca Floris, in scena con passo claudicante e braccio ingessato. Altri terreni di scontro, altri eroismi. Ma Nino Fara, critico musicale del giornale, che il 21 marzo del 1960 recensì con toni entusiastici *I Shardana*, lo avrebbe lodato.

MARIA PAOLA MASALA



Màlgari e Stefania Porrino durante l'intervallo al Lirico [DZ]